

Parigi, bus e metro violenti

Scioperi a raffica degli autisti bloccano la città



Pascal Guyot/Ansa

PARIGI Sassi, molotov e coltellate. È quanto rischiano ogni giorno gli autisti di autobus e metropolitane nella «banlieue» parigina. Sempre più spesso, sempre più violentemente. Lo sciopero che da diversi giorni blocca un ramo intero della metropolitana veloce che collega la periferia al centro è scaturito dall'aggressione di un conducente da parte di un gruppo di studenti. Lunedì i sindacati hanno parlato di rinforzi della polizia sui bus e nelle metropolitane, frequentate ogni giorno da 11 milioni di utenti. Finora, gli sforzi messi in atto non hanno migliorato la situazione, anzi, le aggressio-

ni sono in forte aumento, più 30% dall'inizio dell'anno sui treni verso la periferia e più 50% nei primi cinque mesi del 1998 sugli autobus. Intanto, mentre i lavoratori dei trasporti lamentano la scomparsa di fattorini, controllori e personale «umano» - sostituito dalle macchine - il futuro, materializzato nella nuovissima linea di metrò, è quello di un treno che attraverserà Parigi senza alcun addetto ai lavori, automatizzato al 100%. Per ora il ministero dell'Interno ha mobilitato 200 celerini incaricati di affiancare i 300 colleghi che già sorvegliano i trasporti della regione parigina.



Taleban: «Rinunciamo all'oppio»

La milizia integralista afghana dei taleban si è detta disposta a bloccare completamente la produzione d'oppio in Afghanistan, primo paese produttore al mondo, in cambio del riconoscimento internazionale del governo. La proposta è stata avanzata dal leader supremo del movimento, Mullah Mohammed Omar, che ha deprecato la «drammatica situazione economica» del paese aggravata dall'isolamento internazionale. «Se gli altri paesi non ci riconoscono a causa della produzione di oppio - ha detto - allora noi siamo pronti a bloccare la produzione in tutto il paese».

Pakistan, scontro esercito-governo

ISLAMABAD La proposta di sancire il ruolo politico dei militari, lanciata dal capo di stato maggiore Jehangir Karamat, ha messo esercito e governo pakistani su una pericolosa rotta di collisione. «Si tratta di un vero e proprio ultimatum al governo», ha detto Naveed Qamar, stretto collaboratore del leader dell'opposizione signora Benazir Bhutto. Un esponente governativo e lui stesso ex-militare, Najeed Malik, ha definito «seria» la situazione creata dal pronunciamento di Jehangir. Parlando al collegio militare di Lahore, sua città natale, Karamat ha proposto la formazione di un «Consiglio per la sicurezza nazionale», nel quale siano presenti i militari, per istituzionalizzare il processo decisionale. Il capo dell'esercito ha aggiunto che il paese «non si può permettere politiche dettate dall'insicurezza», in una evidente critica al governo, e «polarizzazione e vendette», forse riferendosi alla lotta a colpi di dossier tra Sharif e Bhutto.

Atlante
24 ORE

Strasburgo toglie l'immunità a Le Pen

Il leader del Fronte Nazionale sarà processato a Monaco per «negazionismo» Aveva definito le camere a gas un «dettaglio della Seconda Guerra mondiale»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Il parlamento europeo ha inflitto ieri una sanzione non indifferente a Jean-Marie Le Pen, 70 anni, il leader dell'estrema destra francese, razzista e xenofoba, revocandogli l'immunità parlamentare su richiesta di un tribunale tedesco. Per il leader del «Front National» aumentano, adesso, i problemi in vista d'una partecipazione alle elezioni europee del giugno 1999 visto che su di lui pesa l'incognita di una sentenza d'appello, in Francia, che potrebbe confermare la condanna a due anni di interdizione dai pubblici uffici per aver aggredito un candidato socialista nel corso dell'ultima campagna elettorale politica. Il parlamento di Strasburgo, con 420 voti a favore, 20 contrari e 6 astenuti, ha tolto l'immunità a Le Pen perché ha ritenuto valida la richiesta di processarlo da parte del tribunale di Monaco di Baviera per il reato di «negazionismo». Ad un raduno di veterani nazisti, il 5 dicembre del 1997, incoraggiato dall'ex SS Franz Schoenhuber, figura di punta dell'estremismo tedesco, Le Pen pronunciò la frase che gli è costata l'incriminazione: «Le camere a gas sono state un dettaglio nella storia della Seconda guerra mondiale». Il luogo: una conferenza stampa a Monaco seguita alla presentazione di un libro del suo collega tedesco su «Le Pen, il ribelle: un modello per la Germania». Il magistrato di Monaco piuttosto che ispirarsi al «modello Le Pen» ha messo mano al codice contestando il reato di «negazionismo», cioè la norma che in Germania punisce chi si macchia di revisionismo storico.

420 VOTI A FAVORE
Per la prima volta concessa l'autorizzazione ad un tribunale diverso dal paese d'origine

convocazione bavarese.

Il leader del FN, che s'era già visto togliere l'immunità due volte nel passato da parte del parlamento europeo (nel 1989 quando insultò il ministro francese Michel Durafour con l'espressione «Durafour-crématoire»; nel 1990 in seguito ad un'intervista al settimanale di destra «Présent» quando si scagliò contro la lobby ebraica) ha cercato di farsi passare come vittima di una persecuzione per aver espresso una semplice opinione sulle camere a gas del nazismo. «Non difendo la mia immunità ma quella di tutti - ha detto ai deputati - e voi dovete difendere la libertà di pensiero e di opinione». Infatti, a suo dire, cosa significa aver detto che le camere a gas sono state «un dettaglio della seconda guerra mondiale»? La parola «dettaglio non è diminuyente», anche perché un dettaglio «può essere innocuo ma anche essenziale». Disperato, ha concluso: «Nessuno può negare che l'intero è la somma dei suoi dettagli». Ha cercato persino di impietosire i suoi colleghi ricordando d'essere diventato orfano a 14 anni a causa di una mina tedesca che colpì in pieno il padre: «55 anni dopo - ha detto



Jean-Marie Le Pen leader del Fronte Nazionale durante la votazione a Strasburgo

Cerles/Ansa

- sono profondamente scioccati per essere convocato da un tribunale tedesco» e da un giudice «che ha falsificato la mia dichiarazione per farla entrare nel ragionamento della sua incriminazione». Per Le Pen la condotta del magistrato tedesco «è infame».

Il richiamo al «voto di coscienza» non è stato accolto. In soccorso di Le Pen sono arrivati undici deputati del suo gruppo - quello dei «Non iscritti» - e di qualche altro. Due i parlamentari italiani che si sono opposti alla revoca dell'immunità. Uno è stato l'on. Luigi Florio, di Forza Italia, sindaco di Asti, il quale ha

deciso di non partecipare alla votazione perché «anche nei confronti del detestabile uomo politico d'oltralpe debba valere la massima di Voltairre». Il voto, ha aggiunto Florio, peraltro vicepresidente della delegazione Parlamento europeo-Israel e membro dell'associazione Italia-Israel, «ha permesso che venga perseguito un reato d'opinione e servirà al neofascista per atteggiarsi a martire». Il radicale Gianfranco Dell'Alba ha criticato la revoca dell'immunità in contrasto con la posizione del suo gruppo: «Noi rispondiamo all'intolleranza di Le Pen con un'altra intolleranza, così lui andrà dal giudice per ripetere le sue gesta mediatiche». Il parlamento ha mostrato di voler, al contrario, seguire lo spirito democratico senza rifiutare atteggiamenti garantisti quando è stato opportuno. Del resto, Le Pen per altre tre volte è stato graziato ed ha conservato l'immunità. L'on. Luciano Vecchi, Pse-Ds, ha precisato: «Non si è trattato di sanzionare un reato d'opinione. Abbiamo espresso un voto che rappresenta un atto contro l'impunità di chiunque intenda utilizzare la propria posizione per finalità razziste e di odio razziale».

Cdu, intesa su Schäuble ma lo scontro continua

Chi affiancherà il nuovo presidente?

ROMA Una cosa sola sembra certa: il successore di Helmut Kohl alla presidenza della Cdu sarà Wolfgang Schäuble. Ma quale sarà l'assetto al vertice del partito resta avvolto nella nebbia del doloroso dopo-batosta elettorale. Schäuble, ieri, è stato designato, con un'unica astensione, quella di Kurt Biedenkopf (esponente storico della Cdu da molti anni in lotta di collisione con Kohl), dai 43 membri della direzione del partito come unico candidato alla presidenza per il congresso straordinario del 7 novembre. In serata, con una larga maggioranza, è stato poi anche riconfermato alla guida del gruppo parlamentare Cdu-Csu.

Ma tanta concordia non deve ingannare. In realtà la tensione nella Cdu è molto alta e malumori e critiche tendono sempre più ad investire il cancelliere, al quale vengono addebitate colpe che fino a qualche tempo fa nessuno, nella Cdu, avrebbe mai osato evocare.

Il più duro, ieri, è stato Christian Wulff, un tempo creatura del cancelliere che cercò di lanciarlo in Bassa Sassonia contro Gerhard Schröder ma ora leader del gruppo dei «giovani selvaggi» che contestano apertamente il Gran Capo. «Non si vede proprio - ha detto Wulff - perché debba essere ancora Kohl a dire al partito cosa si deve fare». La critica si riferiva non tanto alla designazione di Schäuble quanto allo scontro che si sta aprendo su chi dovrà affiancarlo. Si sa, infatti, che il futuro presidente, con l'avallo dell'attuale, vorrebbe modificare l'assetto istituzionale della Cdu introducendo la figura del presidente organizzativo, al quale vorrebbe Volker Rühe, l'attuale ministro della Difesa, che nei giorni scorsi ha preso sempre più nettamente le distanze dal cancelliere. Ma l'interessato ha

LA RIVOLTA DEI GIOVANI
Dagli esponenti delle nuove generazioni le critiche più pesanti al Cancelliere

fatto sapere di non aver alcuna intenzione di farsi «ingabbiare» in una struttura decisa da altri. Lui preferisce dare battaglia perché al presidente Schäuble siano affiancati quattro vicepresidenti in grado di rappresentare il rinnovamento.

Ma chi sarebbero questi vicepresidenti? Secondo i «rinnovatori», del gruppo, oltre a Wulff, dovrebbero far parte nomi nuovi della generazione emergente, mentre Kohl e il suo «delfino» potrebbero essere un quartetto più «sperimentato», ovvero il presidente del Baden-Württemberg Edwin Teufel, lo stesso Rühe, Wulff, unico esponente dei giovani, e Angela Merkel, unica donna della partita (il che ha sollevato le ire della commissione femminile del partito e una formale protesta della presidente uscente del Bundestag Rita Süsmuth). Ma anche in questa versione più «conservatrice» i problemi non mancherebbero: l'ala sociale della Cdu non si sentirebbe rappresentata e, d'altro canto, c'è almeno una autocandidatura della quale né Schäuble né Kohl avrebbero tenuto conto: quella dell'attuale ministro federale del Lavoro Norbert Blüm, il quale, come capo dell'organizzazione dei cristiano-democratici del Land più popoloso, la Renania Westfalia, conterà, al congresso, su un numero di delegati pari a circa un terzo del totale. Sarà difficile ignorarne le proteste. Morale della favola: se non si arriverà ad un compromesso lo scontro, il 7 novembre, potrebbe essere durissimo. **P. So.**

La rabbia di Santer: «Non sono un corrotto»

Non si placa lo scandalo sulle frodi Ue. Indagherà un ufficio indipendente?

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il ciclone Frode arriva nell'aula del parlamento alle tre del pomeriggio ed investe la Commissione con grande sconvolgimento. Le rivelazioni sullo scandalo che ha coinvolto ECHO, l'ufficio per gli aiuti umanitari, dove s'è scoperto che alcuni contratti con società esterne hanno portato al dirottamento di fondi Ue (2,4 milioni di euro) per altri scopi meno nobili, hanno scaldato il clima di fine-legislatura tra Parlamento e Commissione. Il presidente Jacques Santer, accusato di guidare un organismo «torre d'avorio», non trasparente, decide che finalmente è l'ora per costruire un argine alle critiche montanti e si presenta ai deputati con la proposta di trasformare in organismo indipendente l'attuale struttura dell'Uclaf, l'Ufficio antifrode della

Commissione, scarso di mezzi ed uomini e, secondo alcuni parlamentari, anche condizionato dal rapporto di obbedienza gerarchica con l'esecutivo comunitario per poter portare sino in fondo le indagini sui casi di corruzione, dentro e fuori le istituzioni. Quello di Santer, è un gesto che ha lo scopo evidente di gettare acqua sul fuoco di polemiche durissime, di giudizi pesanti sulle «responsabilità politiche ed individuali» di commissari che sapevano e hanno taciuto. E davanti a Santer il rapporto dell'austriaco Herbert Bosch dove è scritto che «la politica della Commissione continua

ad essere priva di chiarezza e coerenza e che in tutti i casi di corruzione manifesta la tendenza a nascondere gli affari». Rosso in volto, Santer s'indigna e replica: «Vi prego di comprendermi ma io accollo queste accuse come un attacco personale. Io le respingo con fermezza, i fatti smentiscono».

Santer vuole un dibattito «sereno e costruttivo». Brucia l'accusa d'aver soffocato gli scandali: «Non ho tollerato né coperto alcuna corruzione», quasi grida. E ripete per quattro volte che «è stata questa Commissione» ad avere scoperto i casi di frode nel settore umanitario e comunica che nove dossier sono stati trasmessi, dal 1995, alla magistratura, che sono state aperte 49 procedure disciplinari nei confronti di funzionari dai comportamenti «reprensibili» e che si è arrivati anche ad otto licenziamenti, a due retrocessioni, a quattro abbassamenti di livello,



Il presidente della Commissione europea Santer

ad undici biasimi e quattro avvertimenti.

Di sicuro, il presidente sa d'essere in ritardo. Avrebbe fatto bene a presentarsi al parlamento sin da quando sono emersi i primi scandali: lo storno di fondi, l'uso di personale esterno per scopi diversi

da quelli previsti dai contratti d'ingaggio (li chiamano i funzionari «sottomarini», cioè che non appaiono affatto nei libri, negli organici e, nemmeno negli elenchi telefonici interni), le ripetute denunce contenute nei rapporti della Corte dei Conti. Ora è qui a met-

tere una pezza, a dichiarare la disponibilità per un'informazione più larga e più completa perché il parlamento possa svolgere la propria missione di organo di controllo del bilancio. Però avverte: «Non bisogna mettere sullo stesso piano la frode, che è un reato penale, con le irregolarità amministrative». Queste ultime, Santer le ribattezza come «acrobazie burocratiche» che l'amministrazione ed i suoi dirigenti hanno dovuto compiere per far fronte a nuovi compiti dell'Ue richiesti «anche dal parlamento».

L'annuncio che Santer fa è anche un'indiretta ammissione di responsabilità. E quando si dichiarerà pronto a trasformare l'organismo investigativo Uclaf in un Ufficio antifrodi «totalmente indipendente e senza alcun legame di dipendenza dalla Commissione» per evitare «chiamate in causa o denigrazioni». È più o meno la

stessa proposta avanzata nel rapporto Bosch che sarà messo ai voti stamane. Ma essa non trova il parlamento tutto d'accordo. Chesarà il nuovo organismo una volta indipendente? a chi risponderà? Questi di non poco conto che si scontrano con le norme del Trattato.

Il dibattito in aula riapre spesso le ferite. L'on. Edith Müller, dei Verdi, chiede la testa del commissario Manuel Marín il quale, nel 1994, era responsabile di ECHO «e sapeva» e ricorda che il parlamento potrebbe non concedere il «disarcico» del bilancio 1996 per le spese fortemente sospettate di irregolarità. L'on. Bontempi (Pse-Ds) richiama l'urgenza di una riforma amministrativa. Il suo rapporto cita un dato impressionante: negli affari commerciali del mondo c'è un 5% degli investimenti che finisce regolarmente in tangente. **Se. Ser.**